



**ASSOCIAZIONE NAZIONALE URBANISTI
PIANIFICATORI TERRITORIALI E AMBIENTALI**

Membro effettivo del Consiglio Europeo degli Urbanisti
www.urbanisti.it

Il corso di laurea in PTUA di Palermo

Nicola Giuliano Leone

I Corsi di Laurea in Pianificazione territoriale urbanistica e ambientale nascono in Italia come corsi fortemente innovativi perché centrati su di una cultura del progetto e del piano fortemente connessa ad una dimensione interdisciplinare. La storia delle origini nazionali è nota.

Il D.M. 31/12/1998 pubblicato sulla G.U.R.I. n° 304 con oggetto lo Statuto del Corso di Laurea in Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Ambientale dell'Università di Palermo, consentì con D.R. n. 55 del 02/02/1999 di avviare il corso di laurea.

L'attivazione del corso di laurea in Ptua di Palermo consentì alcuni importati passi avanti nel contesto delle questioni che si agitavano in quel periodo. Una prima questione era propriamente accademica. Una incresciosa condizione vedeva divisa in due pezzi la scuola urbanistica palermitana. Dopo la

scomparsa di Edoardo Caracciolo (1962), personaggio di cultura aperta e generosa, si aprì una diaspora che vide da un lato Giuseppe Caronia e, successivamente, Vincenzo Cabianca e dall'altro Leonardo Urbani e Carlo Doglio avviare due percorsi culturali di differente natura e collocazione. Caronia, vincitore del concorso di Caratteri distributivi degli edifici, chiese di passare a ricoprire la cattedra di urbanistica lasciata vacante per la scomparsa di Caracciolo. Le cose si andarono complicando quando Leonardo Urbani, nuovo vincitore di cattedra, fu chiamato da Alberto Samonà, Gino Lo Giudice e Vittorio Gregotti a ricoprire un'altra cattedra di urbanistica in un differente Istituto.

Caronia chiamò Cabianca a ricoprire l'insegnamento di Pianificazione territoriale e qualche anno dopo anche Cabianca assunse gli oneri della cattedra. Caronia e Cabianca andavano alimentando un'attenzione tradizionale dell'urbanistica che attraverso Cabianca e in particolare i suoi assistenti (Pinzello) tendeva ad

incrociare i grandi temi dell'ambiente, Mentre Urbani e Doglio, attraverso un più diretto contatto con le progettazioni architettoniche (Samonà, De Carlo) incrociavano i temi dei centri storici e dello sviluppo locale con significativi testi alimentati da forti sguardi meridionalisti e di interpretazione progettuale del territorio siciliano anche con la partecipazione dei loro assistenti (Gangemi, Leone, Quartarone). Da allora le due scuole avevano avuto difficoltà di dialogo anche in ragione di questa difficile storia e di una non facile comprensione nelle prospettive di crescita della scuola. Già l'occasione del Dottorato di ricerca aveva consentito di rompere gli indugi e nelle generazioni più giovani aveva prodotto alcune necessarie integrazioni che avevano spinto a formulare un incontro delle due posizioni in una comune occasione di applicazione formativa per la ricerca. L'opportunità di costruire un apposito corso di laurea che vedeva, per l'ampiezza del tema, presenti e ricomposti tutti i vari filoni della scuola palermitana, consentiva necessariamente un dialogo e quindi una amalgama tra le differenti componenti. Tutto ciò ha giovato sicuramente alla scuola. Due figure hanno interpretato questo passaggio in modo abbastanza concorde, me stesso e Bernardo Rossi Doria. Per varie ragioni hanno rappresentato il primo un insieme di tensioni articolate verso l'eredità dello sviluppo centrato sulle risorse e la dimensione delle

economie locali, anche attraverso una intenzione di intreccio tra piano e progetto e il secondo l'allargamento ai temi dell'ambiente. La spinta alla integrazione dei temi e all'incontro tra le varie componenti credo che sia stata condotta da me in prima persona anche perché l'avvio del corso fu retto attraverso, caso unico in Italia, un finanziamento del Fondo Sociale Europeo (FSE) anche attraverso la formula di connettere lo sviluppo locale alle nuove occasioni delle progettazioni comunitarie, quindi con tutte le tecniche che già alla fine degli anni '90 privilegiavano la cultura della partecipazione pur se nei suoi più diretti contenuti tecnici.

In questo contesto la seconda questione era più direttamente connessa con le politiche urbanistiche e territoriali sviluppabili in una Regione come la Sicilia che potenzialmente possiede autonomia proprio in materia di governo del territorio. L'attivazione del Corso di Laurea in Ptua consentì di avviare alcuni significativi processi di pianificazione e di interloquire in modo diretto per una riconoscibilità complessiva del lavoro degli urbanisti. Si riuscì in quegli anni ad avere anche approvata una legge regionale che consentiva, nella Regione Siciliana, l'esercizio della professione di pianificatori ai laureati in Ptua. Fu avviata la formazione del Piano territoriale urbanistico regionale e furono avviate le procedure per la formazione della Legge urbanistica

regionale, sino alla formazione di un nuovo testo quale proposta di legge.

La presenza del nuovo corso di laurea consente di fatto alla Regione e ai vari Enti locali preposti al governo e alla pianificazione di poter contare su di una cultura del territorio che si va sempre più diffondendo anche se le più recenti vicissitudini regionali e il prevalere di una cultura del potere avverso una politica della democrazia e della partecipazione sembrano avere allontanato la consapevolezza dell'importanza dell'azione del pianificare alle varie scale.

In questo quadro il primo passaggio verso la riforma voluta dal D.M. 509/99 è stato agevolato dalla esistenza consolidata di una forte coesione dei componenti l'area della Pianificazione urbanistica e territoriale e da un riconoscimento ufficiale in sede regionale del ruolo della pianificazione che si è andato smorzando solo a partire dal 2007.

Ciò ha consentito di fare annoverare il nuovo corso di laurea in Ptua della Classe 7 (triennale) quale uno dei cinque corsi «Campus One» dell'ateneo di Palermo. A partire dall'a.a. 2001-2002, per i successivi tre anni, il corso riuscì ad essere sostenuto dai finanziamenti del progetto della CRUI sino al suo accreditamento positivo con apposito esame dei valutatori ministeriali. Il corso per la sua duplice componente centrata sullo sviluppo locale e sulla dimensione ambientale ha goduto per tutta la durata di

applicazione del D.M. 509/99, ovvero sino all'a.a. 2008/09 di una forte partecipazione multidisciplinare che ha visto presenze di docenti geografi, sociologi, economisti, agronomi, ecologi, biologi, geologi, appartenenti di altre facoltà dell'ateneo e quasi tutti ordinari delle varie discipline, carichi di grande interesse per un corso che aveva ed ha forti valenze applicative.

Gli immatricolati sono stati sempre intorno agli ottanta iscritti e gli abbandoni molto inferiori al venti per cento fisiologico. Superati i tre anni del primo corso, già a partire dall'a.a. 2003-2004 furono attivati due corsi di laurea specialistica (così allora nominati) uno in Pianificazione territoriale urbanistica e ambientale della classe 54/S e uno in Ecologia e pianificazione del paesaggio (Epp) della classe 3/S. Già nell'a.a. 2006-07 ci si rese conto che il corso di laurea in Epp non poteva reggere nel tempo avendo un numero di iscritti non adeguato ad un corso universitario. Fu deciso pertanto di non riattivarlo per i futuri anni accademici. Nonostante il numero delle materie e quindi degli esami fosse molto alto sia nel corso triennale che nei due corsi specialistici si sono visti i frutti positivi attraverso laureati di grande capacità di applicazione ben utilizzati sia presso studi professionali che praticano la pianificazione territoriale e urbanistica, sia presso pubbliche amministrazioni, sia quale vincitori di borse di dottorato ed infine anche

in altre sedi nazionali come studenti di master universitari o di altro.

L'attivazione della riforma dovuta al D.lgs 270/04 e alle sue successive modifiche e integrazioni ha sicuramente prodotto una positiva riduzione delle materie e quindi degli esami, si spera con beneficio dei tempi di attraversamento del percorso di studi. Si è però verificata una riduzione della tensione multi disciplinare anche per la chiamata alle singole responsabilità presso le molteplici sedi delle facoltà universitarie dell'ateneo. È stato comunque possibile tenere in attività sia il corso triennale che il corso di laurea magistrale anche con i requisiti di qualità previsti in materia di autorevolezza dei docenti. Allo stato attuale si può persino dire che i due corsi hanno migliorato la loro capacità didattica e non perso le connotazioni di impegno con l'integrazione di altre discipline delle scienze sociali e delle scienze fisiche anche grazie ad una lungimirante apertura che in passato è stata fatta per l'assunzione di docenti giovani in questi settori afferenti al progetto di piano, anche se non sempre capita e non del tutto realizzata.

La questione più grave è rappresentata dalla futura andata in pensione di docenti della facoltà dell'area urbanistica e dalla improbabilità del ricambio se la prassi del rinvio e l'incertezza delle regole utili alla formazione dei docenti ed al ricambio generazionale continuano ad avere il trend di questi ultimi tre anni per giunta ulteriormente

peggiorati nell'anno in corso.

Se la spinta perseguita oramai da diversi lustri è quella di transitare da una prevalente università di Stato ad una prevalente università non statale sarebbe utile che venisse con chiarezza messa in evidenza quale assurdità si verranno a creare se questo tracciato si continua a perseguire solo con politiche di disincentivazione e di penalizzazione dell'università di Stato. Alcuni settori cardine dell'interesse del paese potrebbero scomparire perché poco remunerative per il privato. Alcune importanti Regioni del Paese potrebbero trovarsi con università declassate o del tutto prive di sedi universitarie.

L'urbanistica è una scienza sociale. Per questo serve non solo a fare i piani ma anche ad educare gli abitanti ai valori del territorio e del vivere civile. Non è dato di sapere ancora, con il trend in atto, se i suoi valori verranno conservati e messi in grado di evolversi attraverso lo studio, la ricerca e la trasmissione dei saperi. Per questo si ritiene che pur essendo i corsi di urbanistica ritenuti da alcuni dei corsi come costruiti per combattere specifiche battaglie, essi sono corsi di laurea necessari. Bisognerà passare, per questo, da una necessità tematica ad una obbiettiva necessità di confronto che, superando il racconto dei molteplici e singoli casi sappia costruire una confrontabile politica nazionale del territorio e delle sue risorse.